

Il successo del PdL è legato soprattutto allo statuto

Il conto alla rovescia per la nascita del PdL è già cominciato. Tra una settimana si svolgeranno gli ultimi congressi dei due partiti (AN e Forza Italia) che il 27-28-29 di marzo confluiranno nello stesso partito. Siamo in tal modo alla vigilia di un evento epocale che può segnare in profondità la storia dell'Italia contemporanea. Ma non solo dell'Italia: il nuovo partito farà parte anche della grande famiglia dei popolari europei, cioè del PPE, che detiene la maggioranza relativa del Parlamento Europeo.

Certo, chi ha la ventura di consultare il sito di Forza Italia resta allibito di fronte ai dissensi che vengono espressi nei confronti di Gianfranco Fini da parte di militanti azzurri. Non più tardi di sabato scorso Vittorio Feltri scriveva sulle colonne di Libero che «I due, cioè Fini e Berlusconi, non si pigliano. Sono incapaci persino di soffocare i risentimenti nell'ipocrisia, ciò che pure aiuterebbe a reggere i fardelli d'ogni matrimonio d'interesse». E Gennaro Malgeri, che fin dall'inizio ha sempre sostenuto l'idea della fusione tra i due partiti di centro-destra, è sbottato, su Libero di domenica, scrivendo: «Sicché noi oggi, alla vigilia dell'evento, nulla sappiamo del progetto strategico, dello statuto, degli obiettivi del PdL, ed ancora meno di ciò che esso si propone nel prospettare un'idea-guida agli italiani intorno alla quale organizzare il consenso». Uno storico fondatore di Forza Italia come Antonio Martino, già ministro degli esteri e della difesa, ha dichiarato l'altro giorno: «Il Popolo della Libertà somiglia a tutto: al colbertismo, al socialismo, al fascismo, ma non al liberalismo». Ed ha aggiunto: «Quando qualcuno dice che vuol confluire nel PdL io devo reprimere la mia voglia di defluire sperando che qualcuno inietti liberalismo in un partito che rischia di essere fautore dello statalismo».

Ma, nonostante questi segnali negativi e preoccupanti, i militanti dei due partiti finiranno col far prevalere un forte senso di responsabilità di fronte ad un evento che è destinato a condizionare la politica italiana ed europea nei prossimi decenni. Infatti, se sono vere le previsioni confidate da Berlusconi alla Stampa di domenica scorsa, «i sondaggi danno il PdL al 43 e noi puntiamo al 51% dell'elettorato». Ecco perché, tanto Berlusconi quanto Fini, non possono scherzare con il fuoco e devono dimostrare di essere all'altezza di questo momento storico. Essi non possono commettere errori di sorta e non devono farsi troppe illusioni. Se vogliono, come sostengono, conquistare oltre il 50% del corpo elettorale, devono anche sapere che il nuovo partito, proprio perché detiene una così vasta ed estesa rappresentanza della società nazionale, non potrà mai evitare di avere correnti interne: le quali sono il frutto non solo degli interessi organizzati in una società libera ed articolata come la nostra, ma anche il risultato di tendenze culturali e di passioni collettive che caratterizzano ogni società aperta. Non a caso il nostro Gianluca Rosselli ha dimostrato domenica

scorsa come le correnti presenti nel nuovo partito abbiano raggiunto da tempo il numero di otto. Così pure non pochi commentatori hanno osservato come ai vertici del nuovo partito ed anche dei gruppi parlamentari non figurino un solo cattolico oppure un uomo proveniente dalla storia della DC. Il che non rappresenta un handicap di poco conto per un partito come il PdL che mira ad essere accolto a braccia aperte in seno al PPE, il quale deriva da una storia precisa che ha visto in Germania, in Francia, in Spagna ed in altri stati europei la nascita e l'avvento al potere di grandi partiti popolari di ispirazione cristiana.

Ciò che conta è che il nuovo partito posseda uno statuto democratico nel quale vengano contemplati organi collegiali e previste cariche elettive. Poiché si renderà necessaria una fase transitoria, questa deve essere fissata con precisione nello statuto e non può essere troppo lunga. Nell'intervista concessa domenica su Libero a Martino Cervo, il ministro Ronchi ha giustamente sottolineato come il nuovo partito non nasca in una settimana ma «da un cammino di anni condiviso e convinto». Ed ha soggiunto: «L'importante è che ci siano luoghi di discussione collegiali: esecutivo, direzione per quel che dovranno decidere». Ed alla domanda di Cervo: «E se non ci saranno?» Ronchi ha risposto con determinazione: «Li convocheremo noi». Ecco perché è importante che esista uno statuto e che la fase transitoria non sia infinita. Insomma, solo l'adozione di uno statuto democratico può assicurare un successo politico ed elettorale al nuovo partito e conferire dignità, ruolo e partecipazione attiva ad ogni militante.

Sandro Fontana